

LA STAMPA p55

20/6

CELEBRA NOSIGLIA

Stasera la processione per la festa della Consolata

Oggi la festa della Consolata, patrona della Città, culminerà alle 20,30 con la solenne processione guidata dall'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia. Migliaia di fedeli percorreranno via della Consolata, piazza Albarello, le vie Ber-

tola, San Francesco d'Assisi, Milano (sosta davanti al Palazzo Civico e saluto del sindaco Fassino), Porta Palazzo, piazza Emanuele Filiberto, via Giulio, piazza della Consolata. Per tutto il giorno nel santuario si succedono le messe. Alle 9.30 cele-

bra il vescovo ausiliare monsignor Guido Fiandino, alle 11 l'arcivescovo. Alle 16 la messa è dedicata ai Missionari e alle Suore Missionarie della Consolata. Alle 17 vespro solenne, alle 18,15 celebra monsignor Piero Delbosco, provicario generale. La messa delle 23 è presieduta da don Franco Lotto, rettore di Maria Ausiliatrice. La processione sarà in diretta streaming su www.laconsolata.tv e su Telesubalpina (16 e 272 della numerazione del telecomando).

DOMANI LA PROCESSIONE

Torino festeggia la Consolata Ma senza il sindaco Fassino

Torino festeggia la Consolata. La tradizionale processione partirà domani alle 20,30 dal santuario in via della Consolata per sfilare lungo le strade del centro cittadino. I fedeli attraverseranno piazza Savoia per raggiungere piazza Arbarello, corso Siccardi, via Bertola, via San Francesco d'Assisi, via Milano. Alle 21 la processione transiterà davanti a Palazzo civico, dove il vicesindaco Tom Dealessandri, insieme con gli assessori e i consiglieri comunali, attenderanno il passaggio della statua della Madonna. Grande assente, il sindaco Piero Fassino, volato in Birmania come inviato speciale dell'Unione Europea. E in piazza Palazzo di Città l'arcivescovo Cesare Nosiglia rivolgerà un saluto ai rappresen-

tanti della giunta e della Sala Rossa. Al termine dell'incontro con le autorità il corteo continuerà il suo percorso verso piazza della Repubblica, piazza Emanuele Filiberto, via Giulio, piazza della Consolata, e farà ritorno al santuario. Per favorire il passaggio della processione alcune strade saranno progressivamente chiuse al traffico. Sono previste anche variazioni di percorso per i mezzi pubblici tra le 19,30 e le 23,30. Anche quest'anno l'appuntamento sarà trasmesso in diretta da Telesubalpina. E la processione sarà anticipata, nella giornata di oggi, dalla recita del vespro solenne «Salve Regina» e dalla celebrazione eucaristica, alle 18,15 in Duomo, del cardinale Severino Poletto.

(8/6

IL GIORNALE DEL PIEMONTE P1

MONCALIERI

Don Dante lascia la Collegiata Don Giorda va al Sacro Volto

Valzer di parroci in vista. Proprio ieri sono stati ufficializzati alcuni spostamenti che saranno operativi da settembre. Don Mauro Giorda (in foto), parroco di Testona, lascerà la guida della comunità collinare per andare al Santo Volto a Torino (la chiesa fortemente voluta dall'arcivescovo emerito Severino Poletto). Al suo posto arriverà il parroco di Balangero don Giovanni Mantello, 64 anni. Cambia anche la guida della parrocchia più ambita della città. Don Dante Ginestrone, arrivato da La Loggia a novembre 2008, è stato mandato a Pino Torinese. Il cardinale aveva chiesto ai parroci una disponibilità a spostarsi, lui l'ha data.

LA STAMPA p 72 19/6

Al suo posto viene «promosso» don Paolo Comba, 39 anni, cappellano dell'ospedale Santa Croce e già nel 2001 viceparroco alla Collegiata: «Sono felice per questa nomina - dice - anche se avverto la responsabilità di farmi carico di una parrocchia così significativa». (G. IEG.)

l'occasione per l'autore, laico, fondatore del Sermig, di illustrare i contenuti del volume che, come scrive nella prefazione, «è il racconto della mia vita, di molti episodi che mi hanno segnato, ma mai spezzato, ma hanno fatto toccare il cielo con un dito, ma senza farmi perdere tra le nuvole».

Il libro di Olivero presentato il 22 a Riva di Chieri

TORINO. Mercoledì prossimo, 22 giugno, alle 21 a Palazzo Grosso (sede municipale) di Riva presso Chieri (provincia di Torino), Ernesto Olivero presenterà il suo nuovo libro «Per una Chiesa scalza». Sarà

Reazioni Nosiglia: «Giovani senza prospettive» Cota: «Dobbiamo orientare l'offerta formativa»

«Quando il livello di disoccupazione giovanile in Italia supera di gran lunga il 20% ed è 3 volte maggiore nel nostro Paese rispetto agli altri paesi europei e nella nostra regione raggiunge ben il 35%, dobbiamo amaramente constatare che non riusciamo a valorizzare i giovani con le loro doti e potenzialità, offrendo loro la possibilità di un lavoro veramente dignitoso». A denunciare la scarsità di prospettive offerte ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro è stato l'Arcivescovo di Torino, Monsignor Cesare Nosiglia, intervenuto alla presentazione del Piemonte economico sociale. «I giovani, però - ha sottolineato l'Arcivescovo - stanno dimostrando, in diversi modi, di voler cambiare questa situazione, magari scendendo in piazza per dire basta al precariato e per chiedere un lavoro dignitoso o impegnandosi nuovamente nelle diverse compagini della società civile con il desiderio di vivere la propria cittadinanza in modo attivo».

Ricordando, poi, che «il sistema piemontese per ora regge grazie al sacrificio delle famiglie chia-

mate talvolta ad aiutare tanto gli anziani quanto i giovani che restano in casa perché non lavorano o perché passano da un lavoro precario all'altro, in nero o sottopagato», monsignor Nosiglia ha evidenziato poi che «l'investimento per la loro formazione di qualità, nella scuola e Università rappresenta una delle vie più produttive per raggiungere nuovi traguardi di sviluppo anche economico e sociale». Lavoro al centro dell'intervento del Governatore Roberto Cota che ha ribadito gli sforzi della Regione per garantire «stabilità nel lavoro». Il governo regionale ha varato un piano sull'occupazione, misure fiscali (le aziende che assumono non pagano l'Irap) e interventi nella scuola. In questo ambito il Piemonte è all'avanguardia: gli studenti degli istituti professionali possono fare apprendistato in azienda. Torino e Cuneo lo hanno già attuato, ora tocca alle altre province. «Il nostro obiettivo - ha concluso Cota - è orientare l'offerta formativa, mettendo a confronto la domanda con l'offerta».

[MIBa]

Sabato 18 giugno 2011

il Giornale del Piemonte

PIEMONTE

Anche Nosiglia alla presentazione della ricerca sullo stato del Piemonte

La prima volta di un arcivescovo «Non sappiamo valorizzare i giovani»

«L A CRESCITA acquista senso solo se diventa un'opportunità per i giovani. I giovani sono la cartina di tornasole con la quale verificare la bontà dei nostri progetti». È stato uno dei passaggi più significativi dell'intervento dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ieri alla presentazione del rapporto «Piemonte economico sociale 2010» dell'Ires. Era la prima volta che un arcivescovo interveniva in questa occasione. Nosiglia ha attaccato con durezza gli eccessi dell'economia mercatista e liberista, della finanza fine a se stessa. «Il denaro non crea denaro, è il lavoro che deve generare ricchezza. Quando il livello di disoccupazione giovanile in Italia supera di gran lunga il 20 per cento - ha aggiunto - ed è tre volte maggiore rispetto agli altri paesi europei; quando nella nostra Regione raggiunge ben il 35 per cen-

to, dobbiamo amaramente constatare che non riusciamo a valorizzare i giovani con le loro doti e potenzialità, offrendo loro la possibilità di un lavoro veramente dignitoso». «Ma i giovani - ha os-

«Loro dimostrano di voler cambiare questa situazione scendendo in piazza contro la precarietà»

servato Nosiglia - stanno dimostrando, in diversi modi, di voler cambiare questa situazione, magari scendendo in piazza per dire basta al precariato e per chiedere un lavoro dignitoso o impegnandosi nuovamente nelle diverse compagini della società civile con il desiderio di vivere la propria cittadinanza in modo attivo».

18/6

R. P. V. B. C. C. P. V. U.



SANITÀ
Secondo l'Ires, i piemontesi ne hanno un'immagine non positiva

Appena sufficiente la pagella dell'Ires

Rapporto annuale sulla regione: punteggi bassi per scuola e sanità

MARCO TRABUCCO

COME sta il Piemonte? Soprattutto, come stanno i piemontesi, qual è la loro qualità della vita? Insomma se la cavano, sono appena più ottimisti di un anno fa, ma sono vecchi, stanno consumando i risparmi di generazioni e, nonostante una buona ripresa della produzione industriale, sono alle prese con una disoccupazione giovanile altissima. Lo dice l'annuale rapporto sul Piemonte economico sociale dell'Ires, l'Istituto regionale di ricerche statistiche, presentato ieri al Regio davanti all'arcivescovo Cesare Nosiglia, al governatore Roberto Cota (accompagnato da gran parte della giunta regionale) e al vicesindaco Tom Dalesandri. La novità di quest'anno è stato però il tentativo dell'Ires, come ha spiegato il presidente Enzo Russo, di non limitarsi a fotografare l'andamento di Pil, produzione e consumi (rimasti stabili), perché «quei numeri raccontano solo una parte della storia del nostro benessere.

La qualità della vita è infatti un concetto a molte dimensioni». Per questo l'Ires ha applicato le raccomandazioni della commissione Stiglitz e ha confrontato la qualità della vita in Piemonte con quello di altre grandi regioni di Nord e Centro Italia (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana). Ne esce l'immagine di una regione che, pur essendo in quasi tutti i valori superiore alla media nazionale (e a quella dei paesi Ocse), pur rimanendo nella pattuglia di testa del nostro paese, è in genere più indietro rispetto alle dirette concorrenti. Con buoni punteggi per ciò che riguarda l'ambiente e l'uso del tempo quotidiano, ma in difficoltà nelle altre valutazioni.

Siamo indietro nella sanità (nonostante siamo tra i più fortunati d'Italia per ciò che riguarda salute e speranza di vita): fumiamo meno della media, beviamo più alcool, però non ci piace come funzionava il nostro sistema sanitario regionale. Anche nell'istruzione non siamo ben messi: i giovani abbandonano la scuola

prima dei loro coetanei del Nord Italia, si laureano meno e hanno una preparazione sotto la media europea. Per fortuna siamo i migliori almeno nell'integrazione dei ragazzi stranieri. Va peggio



SCUOLA
Gli abbandoni sono più numerosi dei coetanei dell'Italia settentrionale



INTERAZIONE
Secondo il rapporto Ires il Piemonte è il migliore in questo campo

però con le donne: poche sono dirigenti, meno ancora hanno ruoli di rilievo in politica e anche per ciò che riguarda l'occupazione femminile siamo in fondo alla classifica. I piemontesi poi si sentono meno soli di lombardi, veneti, toscani ed emiliani, anche se dicono di avere pochi amici ed essere meno di altri per divertirsi. Leggiamo poco usiamo Internet meno dei nostri vicini guar-

diamo molto la tv. E votiamo con costanza. Sul volontariato, a differenza di quanto molti credono, siamo nella media e basta, ma siamo i primi nella raccolta differenziata dei rifiuti e produciamo meno Co2 di altre regioni. Abbiamo paura, anche perché i reati ci sono, ma le nostre strade sono le più sicure d'Italia.

Per il resto, in linea con la dinamica nazionale, l'economia del Piemonte è in lieve ripresa. Cresce l'industria, ma flettono le costruzioni e ristagna la produzione di servizi. Cresce, e di molto, il turismo, Torino è in testa per la produzione culturale. Ma come si è detto continua la sofferenza occupazionale, che dal manifesturiero comincia a estendersi ai servizi e nei comparti con dinamica stagnante dei consumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inchiesta

MARINA CASSI

Giovani in Piemonte Una vita difficile

Le "pagelle" dell'Ires: uno su tre è senza lavoro

Le analisi a questo punto dell'anno sono chiare, ma l'Ires Piemonte - nel presentare l'annuario statistico - ha deciso di andare oltre i dati sul andamento di produzione e consumi. Il presidente, Enzo Rizzo, ritiene che raccontino solo una parte della realtà. La qualità della vita è un concetto più sfaccettato. Per analizzare il Piemonte, quindi, sono state utilizzate le linee della Commissione Stiglitz.

Ne esce l'immagine di una regione più lenta di altre simili - come già indicato anche dalla Banca d'Italia - ma saldamente nella pattuglia di testa in Italia. Ha alle spalle un lascito molto positivo che però viene eroso per sopravvivere alla crisi economica. Ma il declino economico non è cosa recente: dura da molto tempo e oggi sta colpendo in particolare i giovani.

Un giudizio rafforzato dall'intervento di monsignor Nosi-glia: «Quando il livello di disoccupazione giovanile in Italia supera di molto il 20% ed è di 3 volte maggiore rispetto agli altri Paesi europei e nella nostra regione raggiunge ben il 35%, dobbiamo amaramente constatare che non riusciamo a valorizzare i giovani offrendo loro la possibilità di un lavoro veramente dignitoso».

Aggiunge: «I giovani, però, stanno dimostrando di voler cambiare la situazione, magari scendendo in piazza per dire basta al precariato e per chiedere un lavoro dignitoso o impegnandosi nuova-

La qualità della vita

INDICI SULLA BASE DELLE INDICAZIONI DELLA COMMISSIONE STIGLITZ

CLASSIFICA RISPETTO A:

Italia, Toscana, Emilia Romagna, Veneto, Lombardia



Fonte: IRES REGIONE PIEMONTE

Centimetri - LA STAMPA

mente nelle diverse compagini della società civile con il desiderio di vivere la propria cittadinanza in modo attivo».

Anche il presidente della Regione, Roberto Cota, ritiene quella dei giovani una emergenza e ricorda che il 22 ci saranno gli Stati generali sul lavoro nei quali ribadirà le proposte per favorire, con l'abbat-

timento dell'Irap, le assunzioni stabili di under 30.

Secondo l'Ires il Piemonte eccelle - ed è primo nei confronti con Italia, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana - nella categoria cosiddetta del «quotidiano» e cioè quell'insieme di indicatori come la scarsa propensione al mobbing, il tasso di precariato più basso che altrove, la mag-

gior sicurezza nella mobilità, il minor numero di incidenti sul lavoro. E al primo posto si colloca anche per l'ambiente e cioè minor inquinamento da rumore e da aria, paesaggi meno degradati. E con questo sono finite le eccellenze. Sta ancora al terzo posto per la sicurezza intesa come numero di reati, paura o senso di sicurezza.

Al quarto si colloca nella voce «partecipazione» intesa come il sentire di riuscire a contare qualcosa nella vita sociale attraverso volontariato, gruppi di acquisto solidali, internet, partecipazione al voto.

IL VESCOVO

«Non siamo in grado di valorizzare i nostri ragazzi»

Quarto posto anche per il capitolo «salute» intesa come possibilità di vivere a lungo in buone condizioni e di godere della assistenza necessaria. In questo caso il Piemonte va molto bene per la qualità della salute complessiva e della speranza di vita, meno bene per la qualità della sanità e l'alto tasso di alcolismo.

La regione è a fine classifica per l'istruzione a causa del basso tasso di laureati, nella socialità intesa come relazioni con gli amici. In fine classifica anche per l'economia a causa del maggior numero di disoccupati soprattutto giovani.

IL RAPPORTO L'ires: siamo vecchi e in declino economico

Emergenza giovani Il Piemonte si regge su nonni e genitori

*I consumi restano stabili, ma crollano i risparmi
Nosiglia: «Stiamo in piedi grazie alle famiglie»*

→ Attenzione ai giovani, sono loro l'anello debole del Piemonte del futuro: una società che non cresce e non si sviluppa ma che continua a consumare come sempre, erodendo poco a poco il patrimonio delle famiglie. Come risultato, per i prossimi anni rischia di non rimanere più nulla. Il quadro è fornito dall'Ires, l'Istituto di ricerche economiche e sociali, che ieri ha presentato il rapporto annuale sulla nostra regione. Ne emerge un Piemonte vecchio e con meno energie, che si trova in ritardo rispetto alle altre regioni del Nord Italia e soprattutto è al centro di un lungo declino economico. Ma che galleggia e continua a mantenere inalterato il proprio livello di vita grazie principalmente al lascito positivo del passato.

In tal senso va il monito lanciato ieri dall'arcive-

scovo Cesare Nosiglia, che è intervenuto al Teatro Regio per la divulgazione del rapporto: «La difficoltà dei giovani nell'affrontare la crisi si ripercuote nel debito sociale che rischia di aggravarsi in futuro, quando i giovani di oggi dovranno farsi carico di una popolazione sempre più anziana». «Il sistema piemontese - continua nosignior Nosiglia - per ora regge grazie al sacrificio delle famiglie chiamate talvolta ad aiutare tanto gli anziani quanto i giovani che restano in casa perché non lavorano o perché passano da un lavoro precario all'altro, in nero o sottopagato». Ma i giovani, chiude con una nota di speranza «stanno dimostrando, in diversi modi, di voler cambiare questa situazione, magari scendendo in piazza per dire basta al precariato o impegnandosi nuovamente nelle diverse compagi-

ni della società civile con il desiderio di vivere la propria cittadinanza in modo attivo».

Un'emergenza che per il presidente dell'Ires Enzo Risso diventa «una situazione dove la precarizzazione del lavoro diventa la precarizzazione dell'esistenza». Il cuore del problema è tutto rappresentato in un grafico, che indica come fra i primi tre mesi del 2005 e gli ultimi tre del 2010 i consumi delle famiglie siano pressoché rimasti invariati, anzi siano persino cresciuti. Al contempo la propensione al risparmio è crollata all'incirca del 25 per cento: i piemontesi non rinunciano a spendere ma mettono da parte sempre meno soldi. «Il nostro compito - ha spiegato il governatore Roberto Cota, presente insieme alla quasi totalità della sua Giunta - è creare posti di lavoro veri e non

artificiali. Dobbiamo spingere sulla formazione professionale, andando incontro alle esigenze del territorio e incrociando al meglio domanda e offerta».

Il rapporto dell'Istituto analizza più in generale come il Piemonte stia provando ad uscire dalla crisi. «Si riprende l'industria - si legge nella relazione - (+5,2% il valore aggiunto e +8,6% la media annua della produzione), flettono le costruzioni e ristagna la produzione di servizi». In sostanza l'economia cresce, sospinta dal +16% delle esportazioni, ma la produzione rimane su livelli inferiori a quelli pre-crisi. La provincia più in difficoltà sul mercato del lavoro è Torino, seguita da Asti e dal Vco.

Andrea Gattia

CRONACA

10

sabato 18 giugno 2011

Musica liturgica, lo spartito della carità

Gentile direttore, vorrei intervenire nell'interessante dibattito relativo alla musica nella liturgia. Ho 28 anni, sono concertista solista di pianoforte, dottoranda in musicologia e ho un master in teologia; svolgo anche il servizio di organista in chiesa da molti anni. Vorrei partire dalla mia esperienza personale. In quanto professionista della musica, confesso che anch'io, qualche volta, provo una certa pena che talora rasenta la sofferenza nell'ascoltare canti banali, cantori stonati, testi dal dubbio valore teologico. Eppure, anche se è un cammino un po' faticoso, intuisco la direzione verso cui orientare la mia crescita di credente: ed è nella direzione dell'accoglienza dell'altro, nella carità e nell'umiltà. Una celebrazione eucaristica non è un concerto né uno spettacolo. È il nostro partecipare all'azione di grazie del Figlio nello Spirito. E credo che sia questo il "valore" supremo a cui tendere e al quale cercare di conformare le nostre scelte. L'essere Trinità del nostro Dio ci addita nell'accoglienza amorosa dell'altro il culmine della nostra fede. E io credo

che sia questo che dovremmo praticare proprio nella liturgia, innanzi tutto, anche per rendere la santa Messa una "testimonianza" di ciò che ci sta a cuore nel nostro essere Chiesa. È ovvio che dobbiamo puntare a rendere quanto più curate e belle possibili le nostre liturgie: ma solo in quanto la cura che ci mettiamo è specchio dell'amore che abbiamo per Dio che ci ha amati per primi. E come possiamo dire di amare Dio che non vediamo se non amiamo il prossimo che vediamo? Il prossimo così com'è, con i suoi limiti e i suoi pregi: sapendo che spesso noi, con i nostri limiti, non sappiamo neppure giudicare quali siano pregi e quali difetti. È un immenso insegnamento che ho ricevuto dalle suore del Cottolengo, che valorizzano tutte le persone, anche quelle con le disabilità più gravi, facendole lavorare e traendo dall'handicap da cui sono affette queste persone un'opportunità: la poter valorizzare pienamente la persona disabile, esse si fanno "ispirare" dalla disabilità stessa, trasformandola così in una risorsa. Come possiamo sapere, noi, se a Dio sia più gradita una liturgia

impeccabile, risultante dall'estromissione di persone "non gradite", oppure una liturgia assai perfetibile ma dominata dalla carità? Se vogliamo (perdonatemi la provocazione) non c'è «apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi» nel sacrificio cruento della Croce, di cui si fa memoriale nella celebrazione eucaristica: eppure il Dio ha trovato ciò di cui realmente compiacersi. Se la liturgia non è espressione della comunione del nostro essere Chiesa, del nostro ritrovarci così come siamo, con i fratelli che il Signore ci ha donato, allora io credo che corriamo il rischio di cadere in un estetismo fine a se stesso (e allora perché non retribuirci dei professionisti che eseguono alla perfezione i grandi capolavori di musica sacra del passato, da Palestrina a Bruckner?) o nel ritualismo di chi «purifica i piatti e i bicchieri» dimenticando che Dio gradisce «miser cordia e non sacrificio». Mi permetto ancora di aggiungere che il Dio creatore ha fatto l'uomo a sua immagine, e che quindi la creatività dell'uomo non va repressa, ma valorizzata e messa al servizio della comunità. Se lo spirito

che anima tale valorizzazione è quello di un vero e sincero servizio di carità, credo che non si corra il rischio di narcisismo o autorealizzazione. Da ultimo, mi sembra anche opportuno sottolineare che è importante valutare il contesto in cui ci si muove: certe celebrazioni di particolare solennità tendono gustamente a privilegiare un'elevata cura formale (anche se neppure lì sarebbe sbagliato, forse, dare spazio anche a qualcosa di meno "perfetto" e più accogliente...), mentre la comunità parrocchiale, nella sua vita quotidiana, dovrebbe realmente essere "famiglia" radunata dallo Spirito nella sua diversità e nella sua unità di amore. Certo: «vi è diversità di carismi», per cui ognuno dovrebbe essere condotto, con carità e umiltà, a scoprire le proprie maggiori potenzialità da mettere al servizio della comunità, e a riconoscere i propri limiti; ma sempre con infinita delicatezza, rispetto e amore, senza escludere mai nessuno ma cercando di esprimere la concordia nella diversità, nell'accoglienza e nella carità.

Chiara Bertoglio, Torino

UN RESTYLING DA 31 MILIONI DI EURO

Si parte con la fase due: il nuovo museo Egizio pronto nel 2015

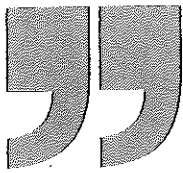
Costerà 31 milioni di euro e terminerà nel 2015 la seconda tranche dei lavori di restauro e ammodernamento che, dalla fine dell'estate, rifaranno il look al Museo Egizio di Torino. Ad aggiudicarsi l'appalto, che diventerà definitivo entro luglio con la ratifica della prossima seduta del consiglio d'amministrazione, è stata la Zoppoli & Puicher che realizzerà il progetto messo a punto dal Gruppo Isola per la gara del 2007. Le sale d'esposizione, però, saranno comunque accessibili ai visitatori, così come è già capitato negli ultimi anni, in cui i lavori della prima tranche - gli scavi

nel cortile per la costruzione del nuovo ipogeo che ospiterà l'ingresso e la biglietteria - sono stati eseguiti chiudendo a turno alcune aree per tenere aperto il museo nel suo complesso. La prima fase sarà ultimata entro il 2013. Il direttore del museo, Eleni Vassilikla, non fatica a definire «una scelta difficile» l'assegnazione del bando al quale hanno partecipato 18 imprese di costruzioni italiane. «Fino all'ultimo l'aggiudicazione è stata in bilico, cosa che ha aumentato l'attesa delle imprese coinvolte - spiega il direttore del museo - il gran numero e l'elevata qualità delle offerte ricevu-

te lusingano il Museo Egizio e rappresentano un'ulteriore testimonianza del suo pregio». Il museo torinese è, infatti, il secondo al mondo per importanza, dopo quello del Cairo. Ad esprimere tutta la propria soddisfazione per l'esito della gara è anche il presidente della Fondazione Museo Egizio, Alain Elkann. «Tutto si è svolto nel migliore dei modi e secondo le procedure. Auguro all'impresa aggiudicataria di lavorare serenamente e nei tempi previsti a questo progetto così importante».

[en.rom.]

PIC
Clemente



ALESSANDRO MONDO

Ho saputo, ho saputo... Condivido pienamente l'operazione decisa dalla Procura di Torino». Il volto di Roberto Cota, interpellato su quanto è accaduto in Valle Susa, diventa improvvisamente serio: ha appena congedato i vertici del Novara Calcio, con i quali si è complimentato per il ritorno in serie A. Seduto nel suo ufficio, al secondo piano della Regione, dice subito come la pensa: «Il momento è delicato, per questo non bisogna tirarsi indietro».

La tempistica dell'operazione ha suscitato perplessità nel mondo politico: non teme diventi un boomerang?

«Un conto è manifestare il proprio dissenso per la Tav, altra cosa prendere a sassate quanti si preparano a lavorare nel cantiere di Chiomonte: il confine tra legalità e illegalità va marcato in modo chiaro».

Finora non è stato così?

«Nel dibattito annoso sulla Torino-Lione ha pesato indubbiamente anche una mancanza di chiarezza, forse la poca capacità di credere in noi stessi, ma premetto subito che voglio mettere da parte le polemiche politiche. Ho molto apprezzato l'ultimo comitato per l'ordine e la sicurezza con Fassino e Saitta: parliamo tutti la stessa lingua. Più in generale, c'è un messaggio che deve arrivare a tutti».

Quale?

«La Tav non è "contro" la Valle di Susa ma "per" la valle e per tutto il Paese. Bene ha fatto il ministro Maroni a non mobilitare l'esercito: così sarebbe potuta sembrare un'occupazione del territorio, mentre a quel territorio, come al resto dell'Italia, vogliamo dare una prospettiva».

Sotto con le forze dell'ordine, allora.

«Non solo. Insieme a loro bisogna veicolare messaggi positivi. È quello che stiamo facendo, come dimostra l'approvazione in Consiglio regionale della legge sulle ri-

LA STAMPA
SABATO 18 GIUGNO 2011

Cronaca di Torino

TITELPRCV

53

“Via ai lavori il più presto possibile”

Cota: il cantiere sarà una liberazione

cadute economiche della Torino-Lione».

Resta il fatto che il presidio a Chiomonte non intende smobilitare, e i tempi si fanno stretti.

«La preoccupazione è inversamente proporzionale al grado di coesione sociale che siamo

riusciti a costruire. Non a caso c'è stato un ridimensionamento del movimento No-Tav. Ora si tratta di lanciare un altro messaggio».

Ovvero?

«Partire entro fine mese. Perché quando si partirà, non si tornerà indietro. L'avvio del cantiere sarà determinante per definire la ripartizione dei costi tra Italia e Francia. Ma non è solo questo: avviare i lavori avrà un significato liberatorio. Si apre una nuova pagina. Per questo è essenziale la capacità, la volontà di lavorare tutti insieme».

Sperando che a Chiomonte si riesca a gestire la situazione.

«Come presidente della Regione, devo avere un atteggiamento dialogante con tutti. Quanto alla Procura, è giusto che faccia il suo mestiere».

«Sto con i magistrati, va marcato il confine dell'illegalità. Resta un ultimo messaggio: partire con le opere»

Il prete operaio

“Non ci arrendiamo L'opera serve a chi ha interessi economici”

MAURIZIO TROPEANO

Don Michele Dosio è un prete operaio che nel 1973, con don Carlo Demichelis e in accordo con l'allora arcivescovo di Torino Michele Pellegrino, ha aperto la comunità di via Germanasca, in borgo San Paolo, quartiere popolare della città. Adesso è in pensione e con un gruppo di volontari del Masci, l'associazione degli scout adulti, sta ripristinando i sentieri della via Francigena. Ieri è salito al presidio No Tav di Chiomonte per mettere la sua faccia accanto a chi si oppone al supertreno: «Perché mi avete insegnato tante cose del coraggio, della difesa dei valori, della non violenza. E allora vi dico: resistete, resistiamo. Dobbiamo andare avanti fino in fondo con la non violenza più totale». Alla Maddalena c'è un pilone votivo che raffigura la madonna del Rocciamelone, la stessa immagine stampata sulle spillette dei cattolici per la vita della Valsusa. E ieri al presidio cattolici No Tav ed esponenti di Askatasuna erano uno accanto all'altro.

Don Michele, la procura della Repubblica di Torino ha emesso 73 avvisi di garanzia per episodi di resistenza anche violenti...

«Per questo sono venuto su: perché sta passando il messaggio che nel movimento ci sono i violenti ma non è così. E' difficile che la verità stia solo da una parte e i problemi sono complessi. Le persone che io conosco, perché non posso conoscere tutti, sono persone che si sono prese la briga di documentarsi, maturare una convinzione e su quella convinzione sono disposti a pagare in prima persona e lo fanno gratuitamente e senza rispondere ad interessi o indicazioni politiche».

E questo basta a giustificare le sassaiole o le barricate?

«Io credo che come Chiesa dobbia-

mo essere solidali con i più deboli con chi difende i valori in cui crede con coerenza applicando le parole del Vangelo che insegnano a difendere questi valori con la forza della non violenza. Ed è quello che fanno, perché davvero quell'opera non è utile e sembra fatta apposta per fare gli interessi dei grandi gruppi economici».

Tutto vero don Michele, ma anche lei salendo a Chiomonte avrà visto le barricate di pietra, i portoni d'acciaio. Come si fa a parlare di non violenza?

«Certo che le ho viste. Ma credo che siano soltanto uno strumento per difendersi e non per fare una battaglia. Ostacoli per rendere più difficile quello che accadrà il giorno in cui verranno le forze dell'ordine, che credo le daranno di santa ragione».

Ad oggi, però, le pietre le ha tirate una parte del movimento. Dall'altra c'è lo Stato. Fino a dove può arrivare l'opposizione?

«Credo che sassi, fiorde e altri strumenti di violenza possano far perdere la causa No

Tav invece di farla vincere. E' evidente che in Valsusa è fortissima la convinzione che chi sta governando vuole l'opera non per fare il bene comune ma solo per favorire i grandi interessi economici».

Anche lei non vuole quest'opera?

«Io all'inizio ero favorevole alla realizzazione dell'Alta velocità. Poi ho iniziato ad ascoltare le ragioni di chi si opponeva in valle. Prima poche persone, poi opinioni sempre più numerose. Allora ho raccolto informazioni e mi sono documentato. Ho cambiato idea. Non si possono spendere miliardi per un'opera che non serve. Negli Usa le merci sui treni viaggiano a cento chilometri all'ora e intanto si sono ridotti i collegamenti ferroviari giornalieri con la Francia».



Ero favorevole,
poi ho ascoltato
le loro ragioni
E la Chiesa deve
stare con i deboli

Don Michele
Dosio
parroco a riposo



SABATO 18 GIUGNO 2011
LA STAMPA

Primo Piano | 13

Il presidente dell'Osservatorio "Sbagliato opporsi: anche gli ambientalisti francesi sono con noi"

Pl 3 / A STADIA
10/6

TORINO

I vincoli comunitari sono paletti flessibili e orientamenti di indirizzo ma non devono essere interpretati come capestri burocratici per dare gli strumenti a chi non vuole realizzare la Torino-Lione per bloccarla. Certo non si può andare avanti all'infinito ma Bruxelles, Parigi e Roma non si impiccheranno sulla data del 30 giugno. Certo sarebbe positivo regalare alla Francia il cantiere per il 14 di luglio». Se la tesi di Mario Virano, presidente dell'Osservatorio e commissario straordinario della Torino-Lione, è vera allora c'è ancora il tempo per completare e diffondere «la nuova analisi dei costi e benefici, elaborata tenendo conto della crisi economica del biennio 2008/2009 e di un contraddittorio con le scuole di pensiero come quella di Marco Ponti che contestano l'economicità dell'opera, che dimostrerà come la realizzazione dell'opera è ampiamente motivata».

Presidente Virano, comunità montana, amministrazioni locali e associazioni ambientaliste hanno presentato un esposto al

Tar del Lazio per chiedere la sospensione della delibera Cipe che autorizza l'apertura del cantiere sostenendo che il presupposto di partenza della saturazione della linea storica è falso. Che cosa risponde?

«Con considerazioni semplicemente di buon senso: l'euroregione Alp-Med che comprende Pica, Rhone Alpès, Liguria, Piemonte e Val d'Aosta produce 500 miliardi di Pil e ha interscambi per 11 miliardi ed è una delle regioni più turistiche al mondo ma è spaccata in due dalle montagne e si regge su un collegamento ferroviario entrato in funzione nel 1871. Fin quando può reggere?».

Gli esperti e gli avvocati No Tav sostengono che la linea ferroviaria non sarà saturata per altri 50 anni. E' così?

«Negli ultimi 35 anni la linea è stata

sottoutilizzata perché il traffico merci è stato trasferito sui container e sulla strada e nel tunnel ferroviario ultracentenario non ne passava uno. Poi sono iniziati i lavori di adeguamento, non potendo allargare la galleria è stato ribassato il piano. Cinque anni di lavori e un traffico a senso alternato. Per parlare di numeri seriamente non si può che prendere in considerazione questo deficit».

Ma questo non spiega la mancanza di traffico merci...

«Certo ma permette di capire perché poche settimane fa l'Unione Europea ha dato il via libera alla trasformazione del corridoio 6 in una piattaforma con investimenti per far aumentare il traffico merci su rotaia proprio in vista della nuova opera. Questo vuol dire che Bruxelles crede nella potenzialità di questa linea inserita in una programmazione comunitaria».

Resta il problema dei costi. A che punto è la definizione del progetto «low cost» che va incontro alle richieste del ministro Giulio Tremonti?

«Entro una decina di giorni completeremo gli studi di fattibilità relativi al fasaggio dell'opera, cioè alla possibilità di realizzare i lavori per fasi successive dando priorità ai punti critici che sono il nodo di Torino e la costruzione di una nuova galleria di base».

I No Tav con testano anche questa soluzione...

«Questa soluzione permetterà di risparmiare risorse ma anche di realizzare un progetto che non è una stramberia portata avanti nell'interesse di lobby economiche italiane. Perché non si ricorda che sono in prima linea nel voler realizzare la nuova linea Torino-Lione tutti i sindaci della Maurienne e anche le associazioni ambientaliste francesi? Senza dimenticare che c'è una condivisione totale da parte del governo di Parigi e dell'Unione Europea».



Pure l'Unione europea crede nelle potenzialità di questo grande progetto

Mario Virano
Presidente Osservatorio
Torino-Lione



Fisco e burocrazia le zavorre al decollo dell'housing sociale

EMILIO VETTONI

IL PRIMO sasso alla tavola rotonda su «Social housing: pubblico e privato a confronto tra attualità e prospettive» organizzato alla Fondazione Crtio lancia il segretario generale dell'ente Angelo Miglietta: «L'eccesso di burocrazia e i tempi lunghi per le autorizzazioni hanno spinto molta parte dell'industria della gestione del risparmio su altre piazze, non all'arrivo di attecchimenti lassisti, ma semplicemente di una razionalità e di un senso di responsabilità di servizio delle autorità di vigilanza». In altre parole, l'architettura finanziaria mette a rischio la natura dell'housing sociale che, Miglietta ci tiene a sottolineare, «non è un'evoluzione o un sottotitolo del sistema delle case popolari». E qualcosa di più è di diverso. E cita l'esempio di Venezia, che sarà inaugurato a settembre, con tutta una serie di servizi (dal dentista allo psicoterapeuta, dal microcredito allo sportello di assistenza legale) che rappresentano il superamento del concetto del «quartiere ghetto». Poi tocca a Massimo Feira, presidente di Finpiemonte, l'agenzia di sviluppo della Regione, accennare i toni: «Più che di imposizione fiscale sui progetti di

**Feira (Finpiemonte):
"Più che di
imposizione credo
si debba parlare
di oppressione"**

housing sociale parlare di oppressione fiscale». Un concetto a questo ripreso anche da altri relatori - c'erano Livio Deziani, responsabile dell'assessorato all'Urbanistica, Stefano Marchettini, ad della Cassa Depositi e investimenti, Fede-

**Miglietta (Crtio):
"Le troppe pratiche
e i tempi lunghi per
il via libera sono
un altro deterrente"**

rico Merola direttore generale dell'Ance - e che ha trovato d'accordo anche l'assessore regionale all'Urbanistica Ugo Cavallera: «Indubbiamente sarebbe bene abbassare l'imposizione fiscale al 4%, ma è un'operazione che spetta al

governo nazionale, non alla Regione». Cavallera ha ricordato anche che il programma casa della Regione prevede per il 2012 10 mila alloggi, sottolineando come «la politica dell'abitare in Piemonte si iscriva a pieno titolo nell'ambito delle azioni di welfare dirette al sostegno delle famiglie vulnerabili, sia sotto il profilo economico, sia sociale». Ma l'housing sociale cerca anche altre strade, come ha ricordato Giovanni Quaglia, presidente della Real Estate asset management, l'unica società

città come Torino che ha atenei di primo piano e che punta a diventare un polo della conoscenza ed ha dunque bisogno di spazi per sistemare gli studenti e i ricercatori, magari anche per periodi brevi».

L'allarme dei dipendenti del Consorzio informatico dopo le dimissioni del consiglio di amministrazione

“Senza indirizzo strategico il Csi muore”

politico — si legge in una lettera delle Rsa dei dirigenti del Csi — da parte dell'ottantina di enti consorziati non può che portare alla dispersione del patrimonio di competenze e conoscenze che hanno permesso sino ad ora di fornire servizi informativi essenziali agli enti pubblici piemontesi». Ai 1.200 dipendenti interni al consorzio si aggiungono un centinaio di consulenti esterni. Il Csi negli anni ha offerto i suoi servizi a Comune, Asl, 118. «Abbiamo curato — sottolinea Maurizio

ERICA DI BLASI

LL'INDOMANI delle dimissioni unanimi del consiglio d'amministrazione del Csi, resta la preoccupazione dei dirigenti del consorzio informatico pubblico partecipato da Comune e Regione. Un «limbo» che, dopo i tagli ai finanziamenti degli ultimi tre anni da parte della Regione, potrebbe ricadere sui 1.200 dipendenti oggi in forza al Csi. «La mancanza di un preciso indirizzo strategico e

Rosati, dirigente e Rsa del consorzio — per esempio la prenotazione dei servizi sanitari. La maggior parte del nostro lavoro consiste nel supporto a prestazioni per i cittadini. Per questo siamo preoccupati dalla mancanza di stabilità: prima si è consumata una battaglia per il rinnovo del direttore, ora il cda si dimette all'unanimità».

Nella lettera delle Rsa, indirizzata a enti consorziati, presidente e direttore del Csi, viene denunciata l'assenza di una discus-

sione pubblica sul futuro dell'azienda. Con la proposta di coinvolgere maggiormente gli enti pubblici, le imprese del settore e i lavoratori, nelle decisioni che toccheranno da vicino il Csi. In primis il rinnovo del cda per cui «si auspica notevoli tempi brevi». «L'attuale incertezza — sottolinea Alberto Collo, dirigente e Rsa del consorzio — colpisce non solo i 1.200 dipendenti interni, ma l'intero comparto Ict piemontese già messo alla prova dalla crisi».

La Repubblica

SABATO 18 GIUGNO 2011

TORINO

XII

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Agis lancia l'allarme con un dossier in vista dell'assestamento di bilancio degli enti locali

“Se la Regione riduce ancora i contributi in trecento perderanno il posto di lavoro”

SARA STRIPPOLI

SARANNO trecento i disoccupati solo nel teatro e nella danza se la Regione ridurrà ancora i finanziamenti, anche solo di una percentuale del 10 per cento. In attesa che si alzi il velo regionale sulle cifre dell'assestamento di bilancio che fa passare notti insonni all'assessore alla cultura Michele Coppola e che il Comune verifichi quanto è vuoto il cassetto riservato alla cultura, il grido d'allarme arriva dall'Agis, che ha preparato un dossier dettagliato con numero delle imprese culturali, tipi di contratto, spettatori e oneri sociali pagati, attività. «Se ci saranno altre riduzioni solo noi perderemo trecento operatori, e ricordiamo che molti aspettano ancora il saldo del 2009 e quasi tutti il saldo per le attività del 2010», dice il vicepresidente (teatro e danza) dell'Agis Graziano Mellano, che è anche direttore artistico della Fondazione Teatro Ragazzi. Questo pomeriggio alle 17,30, una folta delegazione di associazioni dell'Assozia per lo spettacolo e dell'Assozia Capa, che fa riferimento alla presidente Adele Baudengo sarà a Palazzo Lascaris

Mellano: «Molte

associazioni aspettano ancora i contributi di due anni fa”

Oggi un'iniziativa bipartisan a Palazzo Lascaris per denunciare i rischi del settore

D'ARCHIVIO MA ATTUALE

Una foto d'archivio che riunisce alcuni esponenti della cultura contro i tagli: sempre valida

per un'iniziativa-denuncia: bipartisan: per il centro destra voluta da Giampiero Leo e Rosanna Costa, per il centro sinistra da Andrea Stara e Gianna Pentenero. Si parte dagli arretrati che ancora non sono arrivati in cassa per approdare alle aspettative per un futuro di incertezza, nel quale molte associazioni temono di affondare.

Le medie e piccole associazioni rischiano di non poter sopravvivere. Sono migliaia le persone che corrono il pericolo di rimanere senza lavoro nel mondo della cultura». Le richieste dell'Agis sono tre, spiega ancora: «La legge regionale sullo spettacolo presentata alla fine della giunta Bresso ma promessa da tutti, un tavolo di governance che coinvolga tutti in una

programmazione condivisa e la cassa integrazione in deroga per i lavoratori dello spettacolo».

Le cifre raccolte dall'Agis mettono a nudo la realtà di un mondo variegato e complesso che, solo per teatro e danza ed esclusivamente per le associazioni affiliate Agis (circa l'80%) in un anno ha prodotto oltre 75 mila ore di lavoro, ha pagato oneri sociali per oltre 3 milioni, ha avuto entrate per quasi 39 milioni, di cui 40 per cento da contributi pubblici, 12 per cento da sponsorizzazioni di Fondazioni ed enti privati, 48 per cento da entrate da mercato, botteghino, vendita di spettacoli in Italia, Piemonte e all'estero e vendita di altri servizi, dai laboratori ai corsi di formazione. In un anno 2.771 recite per un totale di oltre 1 milione di spettatori. Altri 700 mila spettatori hanno scelto concerti ed eventi musicali: «La ricaduta sull'indotto è notevole, dalla ristorazione alle tipografie», sottolinea Mellano. Novacentosettanta sono i lavoratori impiegati nel mondo del teatro e della danza: 96 hanno contratto a tempo indeterminato. Oltre 600 persone hanno però meno di 120 giorni di lavoro registrate all'Enpals.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERE
DA TORINO

VERA
SCHIAVAZZI

Asilo ai rifugiati dopo l'emergenza rimane il business

Da alcuni mesi nella nostra regione sono attivi nuovi centri di ospitalità per rifugiati: Lemie, Forno di Coazze, Pracatinat e altri. Tecnicamente sono Cara (Centri di accoglienza per richiedenti asilo). Si è partiti con una mobilitazione da parte in primis della chiesa, ma ora lentamente l'accoglienza ha sempre più il volto del business. I fondi per l'accoglienza sono assegnati senza gara, con le procedure dell'emergenza, più che luoghi di accoglienza e accompagnamento si cercano "buchi". Non c'è una progettualità, solo assistenzialismo. Eppure 46 euro al giorno solo per mangiare e dormire consentirebbero ampi margini per avviare corsi di lingua italiana, formazione, progetti di inserimento. Al momento, ad esempio, a Pracatinat ci sono circa cento persone, che significa 4600 euro al giorno, 138 mila al mese, 828 mila per i sei mesi di permanenza media. In alternativa si potrebbero ad esempio affittare alloggi sul mercato privato. Il costo medio è di 500 euro al mese dove si potrebbero accogliere quattro persone. Per sostituire Pracatinat servirebbero 25 alloggi per 500 euro, avremmo un costo di 12.500 euro + 15.000 per il vitto, più (stando larghi) 10 educatori a 1.200

euro al mese sono altri 12.000 euro (25.000 lordi), in totale 52.500 euro contro 138.000. Se non è speculazione non saprei come altro chiamarla.

Piero Gioda Torino

Gentile signor Gioda, la storia che lei racconta è molto interessante, anche se non proprio edificante. Ne emerge una propensione, una volta esaurite le prime polemiche, ad adeguarsi comunque a qualsiasi situazione, senza troppe preoccupazioni per i soldi pubblici e senza grandi pretese di efficienza. Non credo che nessuno la smentirà.

Credo invece che si troveranno molte voci disposte a spiegare come non sia possibile affittare alloggi privati o assegnare un educatore a piccoli gruppi, e così via. Ancor più preoccupante è un altro aspetto che lei segnala, e cioè la rapidissima stanchezza che sembra aver travolto le migliori buone volontà, quelle, appunto, che nei mesi scorsi avevano portato molti piccoli centri in provincia di Torino a fare quasi a gara per suddividere il peso di una grande emergenza umanitaria. A tutti era sembrata una buona idea: a noi torinesi, che non volevamo creare nuove e grandi concentrazioni di rifugiati, e a chi lo aveva proposto, secondo il principio del "piccolo è meglio": se mille persone sono un problema, cinquanta in ciascun paese lo sono assai meno. Passato il momento di panico, nessuno si è chiesto più nulla, e ora apprendiamo che si sta spendendo almeno il doppio del ragionevole. Evidentemente, la solidarietà delle persone, delle amministrazioni locali e perfino delle chiese si è fermata di fronte a procedure "di emergenza" gestite da altri. Un vero peccato, che fa ombra al lavoro di moltissimi volontari.
Vera.schiavazzi@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARABOLLO
PAX 19/6

“Il match su Pomigliano avrà effetti anche a qui”

I sindacati e il processo sulla newco di Fiat

ALLA Palagiustizia si discuteva della nuova società creata da Fiat a Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli. Quella che la Fiom ritiene illegittima e che appunto è al centro del match legale tra il sindacato e l'azienda. Eppure in aula i leader sindacali torinesi c'erano quasi tutti. Un po' perseno di ospitalità nei confronti dei loro vertici nazionali. Ma soprattutto perché la sentenza che emetterà il giudice Vincenzo Ciocchetti riguarderà il sito campano, ma molto probabilmente innescherà anche tutta una serie di ricadute torinesi.

Ne è convinto il responsabile nazionale della Fiom, Giorgio Airaud: «L'esito della nostra causa - spiega - influirà tantissimo sia su Mirafiori che sulle Officine automobilistiche Grugliasco (la ex Bertone, ndr), perché per i due

stabilimenti è stato utilizzato lo stesso modello». E ipotizza: «Se il giudice dovesse dire che non si esprime sul trasferimento di ramo d'azienda ma che ritiene co-

Airaud: è stato usato lo stesso tipo di contratto

Peverati: no, sono due casi distinti

munque che ci sia stato un atto antisindacale, significherebbe che quel tipo di contratto non si potrebbe applicare neppure altrove». E il segretario provinciale delle tute blu della Cgil, Federico Bellono, concorda: «Forse a Detroit non se ne accorgeranno, ma a Torino qualcosa succederà di si-

curo».

Lo crede anche il numero uno della Fim Torino, Claudio Chiarle, unico dei leader sindacali locali assente al dibattimento: «In questo processo di "torinese" c'è tutto. Perché è vero che il ricorso della Fiom è sull'accordo di Pomigliano, ma è chiaro che la sentenza, positiva o negativa che sia, avrà una ripercussione anche a Torino e, in generale, su tutto il piano Fabbrica Italia». Come andrà a finire? «La speranza - risponde Chiarle - è che il ricorso sia respinto. Anche perché non è affatto positivo che i problemi di dissenso tra sindacati siano risolti in tribunale. Dopo questa udienza mi sembra che le possibilità di vittoria siano equamente divise tra le parti. Ma il problema vero è un altro: ora dobbiamo fare un passo ulteriore e far diventa-

re l'intesa di Pomigliano un accordo collettivo dell'auto che rientri nelle deroghe previste dal contratto nazionale».

Più cauto il segretario provinciale della Uilm, Maurizio Peverati: «A Torino la partita è stata gestita in modo differente. Nella vicenda di Pomigliano la questione di fondo è che il progetto è stato modificato in corso d'opera a causa di un cambiamento di strategia dell'azienda. Per questo ritengo che sul nostro territorio non ci saranno ricadute particolari». Quale sarà l'esito? «Spero - dice Peverati - che prevalga l'interpretazione data oggi dal giudice: non c'è da scandalizzarsi per un contratto aziendale che diventa di primo livello, come è accaduto per le Poste e per le Ferrovie».

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIK

Ideato da Inps e Agenzia entrate

Colf e badanti Tutti i dubbi in un opuscolo

COSA deve fare una famiglia per assumere una colf extracomunitaria regolarmente? Quali sono i diritti di una lavoratrice domestica quando resta incinta? E sulle ferie? Come si calcola la dichiarazione dei redditi? Sono solo alcuni dei problemi pratici affrontati dall'opuscolo «Colf e ba-

danti senza frontiere» realizzato dall'Agenzia delle Entrate e dall'Inps. Un settore quello dei lavoratori domestici in cui la grande maggioranza è di origine straniera, e in cui c'è tanto lavoro nero. «Per questo abbiamo pensato a due progetti - hanno spiegato Rossella Orlandi e Giuliano Quattrone, direttori generali dell'Agenzia delle Entrate e dell'Inps - il primo è un ciclo di incontri formativi gratuiti per colf e badanti con i nostri funzionari, che spiegheranno diritti e doveri. Il secondo è la stampa di un opuscolo gratuito che verrà anche tradotto in altre lingue. L'obbietti-

vo è informare e far emergere il lavoro irregolare». Il progetto è stato presentato al Centro Popoli di corso Vigevano 35, dove si terrà il corso. Amir Younes, responsabile dell'associazione Cleopatra, ha spiegato il ruolo delle associazioni di cittadini di origine straniera: «Abbiamo già collaborato a iniziative analoghe. Diffonderemo le informazioni a tutti i nostri contatti: qui ci sono associazioni di persone di origine rumena, peruviana, cinese e molti altri paesi».

(m.e.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PX

Ateneo, vincono i collettivi

Dopo le dimissioni in massa riconquistati tutti i seggi

OTTAVIA GIUSTETTI

STRAVINCE la lista dei collettivi universitari alle elezioni studentesche suppletive dell'Università di Torino. Dei posti che aveva lasciato vacanti, dopo le dimissioni in massa per protesta, la lista Studenti indipendenti ha riconquistato tutti i rappresentanti negli Organi centrali, unica roccaforte dei concorrenti, Obiettivo studenti, la lista che fa capo a Comunione e liberazione, resta la facoltà di Economia dove conquista due dei tre posti liberi in consiglio di facoltà. E i ragazzi dei collettivi nati con l'Onda sfidano adesso gli avversari dicendo: «E ora dimettetevi voi!».

«Siamo convinti che da ora in poi l'ateneo non potrà più ignorare le istanze degli studenti — scrive il direttivo della lista che arriva a queste suppletive dopo aver protestato perché l'ateneo negava agli studenti il diritto di rieleggere i propri candidati, con la motivazione che la riforma Gelmini congela tutte le rappresentanze in attesa dei nuovi statuti — in particolare abbiamo dimostrato coi fatti che la rappresentanza studentesca, intesa come partecipazione degli studenti ai processi decisionali dell'università, non è contrattabile, ma è diritto fondamentale. Il diritto degli studenti a contare e partecipare nell'ateneo; il diritto delle persone a governare, a partecipare e a non essere semplicemente "amministrate"».

La risposta degli sconfitti, che non hanno mai rassegnato le dimissioni e concorrevano solo per cercare di conquistare alcune delle posizioni che la lista di maggioranza aveva lasciato per protesta: «Ciò che caratterizza la no-

I risultati elettorali

	SI (Studenti indipendenti)		OS (Obiettivo studenti)	
	posti	eletti	posti	eletti
SI	2330	2	2225	4 su 4
OS	836	0	720	0 su 4

	Al Senato Studenti, si eleggevano 17 rappresentanti su 30	
	SI	OS
	15	2

stra presenza quotidiana in università ci ha mosso anche in questa campagna elettorale — dicono i ragazzi di Obiettivo studenti — l'esperienza di una positività di vita e di una incrollabile amicizia, che nessuna calunnia e nessun esito negativo è in grado di scalfi-

re. Siamo pronti a dialogare e a costruire con tutti coloro che hanno a cuore come noi il significato della propria vita e il destino dell'università». Contro di loro e contro la loro condotta nei giorni delle elezioni si sono scatenate pesanti accuse che potrebbero

addirittura concludersi con un ricorso. In particolare i ricercatori della Rete 29 aprile hanno denunciato gravi irregolarità da parte dei «militanti» di Obiettivo studenti che avrebbero continuato a fare campagna elettorale dentro e fuori i seggi. «Questi comportamenti — spiega Marta Margotti — contrastano con le norme che regolano lo svolgimento delle consultazioni elettorali in università, oltre a creare tensione tra gli studenti. Potrebbero aver compromesso il regolare svolgimento delle consultazioni che sono un momento fondamentale della vita democratica dell'ateneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALAZZO LASCARIS

Cremazione, proposta di legge bipartisan

«Il successo del tavolo di lavoro instaurato in commissione, che ha presentato un documento bipartisan, dimostra che la Regione deve necessariamente ricoprire un ruolo importante su un tema così delicato». Con queste parole il Consigliere regionale del Popolo della libertà Massimiliano Motta commenta l'approvazione in commissione del testo della proposta di legge sulle disposizioni in materia di cremazione, disposizione, affidamento e dispersione ceneri, servizi necroscopici e funebri. «L'unica perplessità che rimane dopo questo grande lavoro condiviso — spiega Motta, che ha seguito in prima persona i lavori preparatori per questa proposta — riguarda l'introduzione della figura professionale del medico di medicina generale che, come proposto dall'opposizione, dovrebbe essere paragonato al medico necroscopo attualmente in servizio presso le Asl». «È impossibile — precisa il consigliere del Pdl — che la constatazione e la verifica sulle cause di morte siano eseguiti da uno stesso sanitario. Il primo può essere anche eseguito dal medico di medicina generale, il secondo, come normato, da un altro sanitario con funzioni di pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio che ha l'obbligo di verificare l'attendibilità delle cause di decesso. Ovviamente il medico di medicina generale non può rivestire il ruolo di medico necroscopo ma non può neanche accentrare i due ruoli nella sua professionalità». «Per queste motivazioni richiederei, quindi, un parere all'avvocatura di Stato — conclude Motta — al fine di verificare la possibilità che il controllato ed il controllore possano essere la stessa persona. Tale condizione, ovviamente, dovrà essere estesa anche all'interno delle strutture ospedaliere».

AR/G 16 CRONACA
DSC PIRELLA

Così la riforma cambierà l'Università

Dimezzati i dipartimenti, si parte nel 2012
Le facoltà sostituite da sei grandi "scuole"

il caso

LETIZIA TORTELLO

Più efficienza con meno risorse, è la rivoluzione delle università. Mancano poche settimane alla scadenza del termine entro cui presentare il piano di riordino degli atenei previsto dalla riforma Gelmini e Torino, come tutti i maxi poli universitari d'Italia, vive giorni di caos burocratico. Indaffarata a sforbiciare i corsi per i prossimi anni accademici e a estinguere le facoltà, così come vuole il ministro. Grandi manovre e molti equilibrismi, per tenere insieme un puzzle complesso chiamato Università degli Studi, che nel 2012-2013 avrà un volto completamente diverso da oggi.

La legge prevede che gli insegnamenti siano gestiti in futuro dai «dipartimenti», comprendenti al loro interno un minimo di 40 docenti. Questo vincolo rappresenta un colpo mortale per le medio-piccole realtà dipartimentali, tenute in vita oggi da 12 o 13 docenti, che spariranno o perderanno la loro specificità, per confluire in strutture più grandi e dalle denominazioni più generali. Dei 55 dipartimenti at-

«Se prevale la logica dei tagli è un danno per la cultura: così si perdono molti corsi piccoli ma specifici»

Lorenzo Massobrio
preside della facoltà di Lettere

tuali, a Torino, ne resteranno meno della metà: 25, al massimo 27 (il disegno è ancora in discussione). Saranno responsabili della didattica e dei corsi, compresa la gestione dei docenti e della ricerca scientifica. Un potere più consistente dell'attuale e in lizza ci sono molti aspiranti al ruolo di direttore.

I dipartimenti appariranno a loro volta a sei grandi «scuole», sul modello statunitense, che prenderanno il posto delle facoltà, corrispondendo grosso modo a macro-aree disciplinari: scuola umanistica, scuola medica,

scuola giuridica e di scienza politica (concentrate all'ex Italgas), scuola di scienze naturali, veterinaria, scuola economica (ai Poveri Vecchi). Queste ultime saranno strutture leggere che risolveranno le questioni pratiche, tipo l'organizzazione delle aule e degli spazi. Una dieta accademica che mira al risparmio. Prima di tutto del personale amministrativo. Ma nella rivoluzione degli accorpamenti, l'Università, conservatrice per eccellenza, vive giorni di lotte intestine tra i dipartimenti per accaparrarsi un ruolo di prestigio nel nuovo e più snello impianto. Così si è scatenato un vero e proprio «calcio-mercato» dei docenti (corteggiati come non mai), necessario per restare in vita. Spesso con la promessa che un cambio di casacca e di afferenza potrebbe aprire nuove prospettive di ricerca.

Prendiamo ad esempio il Dams e Scienze dell'Educazione, che fino a oggi facevano polo a sé. Il primo sparirà, assorbito completamente dalla galleria di Studi Umanistici, il nuovo nome dentro al quale saranno radunati gli attuali Lettere, Lettere Clas-

siche, Filologia, Discipline Antropologiche, Orientalistica, forse Beni Culturali (anche se parte degli storici dell'arte sta pensando a un apparentamento con Storia) e una possibile nuova Sis per futuri insegnan-

ti. Il secondo farà gruppo con Filosofia, ma già si accende lo scontro, perché nessuno dei due accetta di comparire per ultimo nella denominazione del dipartimento. Storia e Lingue resistono sulle posizioni per fare area autonoma. E Geografia? Addio. Dissolta con i suoi docenti in molti rivoli. Così Scienze delle Religioni.

Economia manterrà due dipartimenti forti e compatti, Giurisprudenza, uno, come Scienze Politiche. «Delle

due facoltà di Medicina sarebbe opportuno ne nascesse una sola - spiega il Rettore Pelizzetti - Veterinaria farà a sé, perché ha una tradizione antica da valorizzare». Lo stesso vale per Agraria, Farmacia e Matematica, Chimica e Fisica. Ma è a Psicologia che si consuma il dilemma più grande. Molti do-

centi, insoddisfatti, vorrebbero cavalcare la situazione per fare il salto tanto atteso di dipartimento e anche di carriera, soprattutto nel caso dei giovani ricercatori. Un approdo allettante per loro è Scienze dell'Educazione, anche se Medicina, per ovvie ragioni di familiarità disciplinare, fa da seduttivo contraltare. Ma un'emorragia interna troppo grave potrebbe mettere addirittura a rischio la sopravvivenza del dipartimento.

Non parliamo poi di tutte quelle realtà interdipartimentali, per cui il cambiamento comporta una ridefinizione dell'identità. È il caso di Sociologia o di Scienze della Comunicazione. Dove andranno i loro professori? Lo si saprà quando le forbici della riforma entreranno in azione.

GLI ADDI

Dal Dams a Geograf.
Ecco gli indirizzi
che saranno assorbiti

LA STAMPA

PSG
70/6

Sanità, precipita il modello Piemonte

Il verdetto di uno studio nazionale sulla qualità dei servizi: inefficiente

OTTAVIA GIUSTETTI

NON solo il piano di rientro nazionale e gli arresti dell'assessore e dei suoi fedelissimi pongono oggi al Piemonte una importante riorganizzazione della Sanità. Anche i dati che arrivano da uno studio dell'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, che analizza, ospedale per ospedale in tutta Italia, le condizioni strutturali e soprattutto l'efficienza dal punto di vista clinico, infingono un durissimo colpo al modello sanitario piemontese mettendolo per molti aspetti al vello medio-bassi della classifica del Paese, e comunque quasi mai insieme a Lombardia, Toscana, Emilia e Veneto, le regioni in assoluto più virtuose.

Qualche esempio. Una sala operatoria su quattro in Piemonte è fuorilegge: il 24 per cento delle strutture che vengono utilizzate per gli interventi chirurgici, è inadeguato rispetto ai requisiti minimi normativi. Parlando di prestazioni, invece, risulta dai dati nazionali che solo il 50 per cento dei pazienti vittime di infarto viene trattato con angioplastica, la terapia post-infar-

to più efficace sotto tutti i punti di vista. Con una forbice di differenza di trattamento molto ampia sul territorio, un fatto grave che comporta pesanti differenze di trattamento della malattia tra cittadini che contribuiscono in misura uguale alla spesa sanitaria regionale.

Sempre parlando di prestazioni, il dato che riguarda le fratture del femore e il loro decorso è piuttosto preoccupante: il 70 per cento di questi traumi su pazienti anziani non viene operato entro le 48 ore consigliate, con gravi ripercussioni di invalidità permanente e addirittura di mortalità. Molti non sanno, infatti, che per le donne anziane per esempio il tasso di mortalità per frattura femorale è pari se non superiore a quello per il cancro al seno. Quando non si opera per ridurre la frattura entro due giorni

dal trauma, le conseguenze possono rivelarsi gravissime con ricadute pesanti anche sui costi della sanità. Ancora un dato che riguarda invece anomalie inspiegabili nell'organizzazione di alcune strutture: la colecistectomia laparoscopica è uno degli interventi più praticati in assolu-

Una sala operatoria su 4 è fuorilegge solo metà degli infartuati trattati con angioplastica

to. Non ha più efficacia del medesimo intervento fatto con la tecnica tradizionale, salvo il fatto che dovrebbe avere un tempo di degenza molto più breve. In realtà, più del trenta per cento

dei pazienti operati in laparoscopia ha un tempo di ricovero superiore ai quattro giorni.

Infine, perdurano a macchia di leopardo casi di ospedali che hanno numeri così bassi da risultare addirittura pericolosi per i pazienti, oltreché antieconomici. Secondo tutte le evidenze internazionali esiste una soglia al di sotto della quale non è possibile scendere per mantenere un livello di efficienza quanto meno accettabile. Risulta dai dati dell'Aress che ci sono ospedali, come quello di Ceva, che lo scorso anno hanno fatto solo due interventi per tumore al pancreas e altri che ne hanno fatto uno nel 2010 per tumore al polmone o le quattro strutture (Ovada, Venaria, Valle Belbo e Ceva) che semiprenel 2010 hanno fatto meno di dieci interventi di protesi d'anca.

Troppe ganasse fiscali. Ci dev'essere un limite». Il limite Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, ha deciso di fissarlo a 2 mila euro. Sotto quella soglia Equitalia non potrà più disporre fermi amministrativi, ma potrà solo inviare solleciti di pagamento, almeno così prevede il decreto sviluppo che le camere devono convertire. A Torino il Pdl ha colto la palla al balzo ed è andato a spuciare la convenzione che il Comune ha con Soris, la società di riscossione di Palazzo Civico, scoprendo che in città il fermo dell'auto scatta per importi superiori al cento euro. Una miseria, per il capogruppo Andrea Tronzano.

Uno dei primi provvedimenti destinati a essere discussi in Consiglio comunale riguarda proprio Soris. Il Pdl chiede di adeguare il limite a quello stabilito per Equitalia. «Nella proposta di riduzione di alcune tasse locali che sottoporremo al sindaco chiediamo che si riveda il capitolato di servizio tra città e Soris con misure cautelari a favore dei cittadini». I parametri del contratto possono essere modificati dal Consiglio comunale, il Comune può impartire direttive e richiedere interventi specifici.

L'opposizione vorrebbe forzare le tappe, modificare i parametri della società di riscossione entro fine ottobre e farli diventare operativi dall'anno prossimo.

Tra qualche giorno la pro-

La protesta «Troppi tagli al personale»

La fine delle lezioni apre i regionamenti sul prossimo anno scolastico che, con la terza ondata di tagli, è visto con timore da dirigenti, insegnanti e famiglie. Domani, in Consiglio regionale, si discuterà - su richiesta del consigliere Pentenero e degli altri consiglieri Pd - delle risorse che la Regione dovrebbe destinare alle scuole in

gravissima crisi di personale. Sempre domani alle 11 i genitori dell'Istituto comprensivo Manzoni di San Salvario consigneranno al Provveditorato una raccolta di firme per chiedere più per insegnanti e personale Ata. «La riduzione di organico - dicono - ha eliminato il tempo pieno classico, annullato le compresenze, ridotto il progetto di interculturalità».

“Mai più ganasse fiscali per un debito di 100 euro”

Il Pdl: alzare la soglia oltre la quale Soris procede al fermo dell'auto

posta finirà sul tavolo dell'assessore al Bilancio. Gianguido Passoni sembra possibilista: «Alzare la soglia? Perché no, se ne può discutere». Però fissa paletti precisi, perché il limite dei cento euro è stato fissato con una logica precisa: rendere massimo il fattore deterrente, in un Comune che ha assoluta necessità di non disperdere risorse. «A differenza di Equitalia, che riscuote le imposte erariali e i contributi, Soris non deve in-

IL CAPOGRUPPO

Tronzano: «Il governo ha elevato a 2 mila euro il limite per Equitalia»

cassare cifre enormi. Non procedere al fermo fino a 2 mila euro significherebbe lasciare a quasi tutti i torinesi la possibilità di non pagare senza subire conseguenze». Il rischio da evitare, secondo il Comune, è trasformare una misura che dia respiro ai cittadini in una sorta di «liberi tutti». Ecco perché la proposta di spostare la soglia a 2 mila euro verrà respinta, ma su un incremento più lieve - magari a 2-300 euro - si può discutere, come conferma anche il capogruppo del Pd Stefano Lo Russo, «a condizione che non si riveli una sa-

natoria per i furbetti e tuteli i cittadini onesti».

A fine 2010 Soris aveva in corso quasi 92 mila procedure di fermo, per un importo complessivo di 51,5 milioni

di euro. Il grosso riguarda la Tarsu (l'imposta sui rifiuti) e le multe. Le somme da riscuotere non sono poi così blandite: per la Tarsu l'importo medio delle cartelle esattoriali è 4.400 euro; per l'Ici 1300 mentre per gli altri tributi si oscilla tra i 600 e i 900 euro.

Insomma, si viaggia sempre ben al di sopra dei 100 euro, segno che forse un'operazione di alleggerimento verso quei cittadini che devono pagare importi più lievi è possibile. Il Pdl vorrebbe andare oltre: la proposta vincerebbe Soris a dispetto pignoramenti immobiliari sopra i 50 mila euro (anziché gli 8 mila attuali) e degli autoveicoli oltre i 5 mila (contro gli attuali mille). Ed escluderebbe dalle ganasse chi usa l'auto per lavoro.

L'ASSESSORE PASSONI

«Il ritoocco è possibile purché non si vanifichi l'effetto deterrenza»

Si riduce l'esercito degli studenti rimandati a settembre

Da ieri i primi tabelloni nelle scuole superiori

vo c'è. «Abbiamo bocciato 20 ragazzi su 950 e gli studenti con giudizio sospeso sono in diminuzione», dice soddisfatto Riccardo Gallara, preside del classico Alfieri. «Evidentemente si sono messi a studiare: la paura dell'esame a settembre funziona». Un'impressione condivisa al D'Azeglio. «I "sospesi", invece, sono in calo: dal 25,8% dello scorso anno siamo passati al 21,9%. Hanno capito che bisogna impegnarsi di più», spiega la vicepreside Cristina Forchioni. «I non ammessi sono come nel 2010 il 5,8%, il 10% nelle IV ginnasio».

Anche allo scientifico Galileo Ferraris, con tre classi ancora da scrutinare, la preside Stefania Barsotini sottolinea «il 71% di promossi, il 6% di respinti, il 22% di sospesi, questi ultimi diminuiti rispetto all'anno scorso. Dopo l'andata a regime della normativa sui debiti, poco alla volta tutti sono entrati nell'ordi-

Il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Espressioni preoccupate, poi sorrisi, telefonate concitate, occhi lucidi. Felicità e delusione, come sempre, davanti ai tabelloni con i risultati degli scrutini delle superiori esposti a partire da ieri (solo i candidati all'esame - al via mercoledì 22 - hanno conosciuto il loro destino nei giorni passati).

Com'è andata? Per ora si registrano tendenze e risultati «spot» (nelle scuole più grandi ieri pomeriggio gli scrutini erano ancora in corso), ma qualcosa di significati-

ne di idee che il recupero si fa durante l'anno. Noi adottiamo un'organizzazione fatta di trimestre e pentamestre, con pagellino a metà: ci pare che dia buoni frutti in termini di attenzione da parte dei ragazzi e delle famiglie». Meno sospesi anche allo scientifico Giordano Bruno. «È un risultato che collegio allo sforzo - spiega la dirigente Maria Grazia Gillone - che stiamo facendo per realizzare una didattica più adeguata alle competenze con cui arrivano i ragazzi. L'attività laboratoriale, soprattutto, piace moltissimo».

Positiva anche la tendenza all'ex magistrale Berti, con i nuovi licei delle Scienze Umane e Linguistico. «I sospesi hanno minor numero di discipline - dice la preside Paola Gasco - quindi più chance di recupero».

All'Istituto tecnico commerciale Sommeiller, la professoressa Cristina Armano delinea

PANNOLONI PER GLI ANZIANI

Un funzionario: 115 persone senza forniture, Asl in crisi

«A seguito della revoca della gara sono sorti dei problemi: si è verificata una mancanza di fornitura nei tre settori oggetto dei tre lotti dell'appalto e riceviamo richieste da parte delle aziende sanitarie su come devono procedere per l'acquisto degli ausili». Nell'ordinanza che ha spedito la nuora di Corral ed ex assessore regionale Caterina Ferrero ai domiciliari, il gp Trevisan cita la definizione di un funzionario pubblico e pone un problema per i 115 piemontesi che, essendo incontinenti per età e/o condizioni di salute, devono ricevere i pannoloni: «La situazione è entrata in una fase di stallo e, non essendo stata ripristinata la gara, le forniture dei presidi si sono in-

terrotte». Aggiunge: «Luciano Ponzeti, ex presidente Scr (società di committenza regionale che bandisce le gare, ndr.) ha dichiarato ai pm che, dopo la revoca della gara (23 settembre scorso), aveva ricevuto molte telefonate di preoccupazione da parte degli ospedali».

una situazione analoga a quella dell'anno 2010. «In prima abbiamo il 17% di non ammessi e il 30% di sospesi. Tutti gli strumenti per il recupero li mettiamo in campo: corsi, attività di sportello. I tre mesi di studio estivo risolvono le situazioni meno gravi». Al professionale Giulio la preside Giulia Abbio parla di «situazione stabile, con il 53% di promossi, il 24% di sospesi e il 23% di non ammessi alla classe

seconda». E una tendenza positiva: «Sono sempre meno gli studenti che si ritirano dopo la qualifica. Erano il 10% nel 2007, oggi sono il 4%. Stabilità anche all'Isis Pininfarina. Il preside Stefano Fava: «In prima abbiamo 75,4% di promossi e sospesi. In seconda il dato passa all'85% e in terza all'82%. Siamo soddisfatti: lo sforzo fatto di comprese e recuperi costruisce le basi del triennio».

VIA PO UN GRUPPO DI GIOVANI VOLEVA RAPINARE UN AMBULANTE, FERITE ANCHE MOGLIE E FIGLIA DI 11 ANNI

Aggredita sotto i portici una famiglia del Bangladesh

I testimoni:
«Erano ubriachi
la rapina sembrava
solo un pretesto»

MASSIMO NUMA

Aggrediscono in gruppo una famigliola di cittadini del Bangladesh. E' accaduto l'altra notte, vittime padre, madre e figlia di 11 anni, in via Po, all'altezza del 31. Una decina di ragazzini, quasi tutti minori, italiani, hanno circondato l'uomo, Abdul Gazi, 36 anni. Mentre due cercavano di distrarlo chiedendo informazioni su braccialetti e anelli, gli altri tentavano di rubare i soldi custoditi in una cassetta. Abdul Gazi ha reagito ed è stato picchiato. La moglie e la figlia volevano difenderlo e sono state a loro volta aggredite dal gruppo di ragazzi. L'uomo riusciva a far intervenire il 113, le pattuglie del commissariato Centro e Borgo Po, subito bloccavano due minorenni, che si erano allontanati di pochi metri; poi, dopo, venivano individuati altri protagonisti. La famiglia del Bangladesh è stata poi soccorsa dalla polizia e accompagnata al pronto soccorso dell'ospedale Mauriziano. Sotto choc ma tutti con ferite lievi.

«Appena si sono accorti che non ero rassegnato a farmi portare via l'incasso, si sono inferociti. Mi sono volati addosso, in gruppo, mia moglie e la mia bimba mi hanno difeso, loro si sono accaniti anche contro le donne». I testimoni confermano la testimonianza dell'ambulante. «Sembravano

Giovanissimi e italiani

I portici di via Po dove è avvenuta l'aggressione al danni dell'ambulante che ha tentato di reagire alla rapina

«Appena si sono accorti che non avevo intenzione di consegnare l'incasso si sono inferociti. Hanno colpito anche la mia bambina»

Abdul Gazi
ambulante

ubriachi o drogati - hanno detto agli agenti - la rapina sembrava solo un pretesto, forse volevano animare una serata un po' noiosa, un modo per divertirsi a danno di chi è più debole».

Un anno fa, un episodio analogo, sempre sotto i portici di via Po. La vittima di un'aggressione di gruppo di nuovo un ambulante del Bangladesh, Repon M., 33 anni, arrivato cinque anni fa dal Bangladesh, picchiato di fronte al banchetto dove vendeva collane e braccialetti sotto i portici, nel tratto tra via Delle

SUMMIER VILLAGE

Tre interventi della polizia la prima sera

E' stata un'apertura di stagione con svariati episodi di cronaca nera quella del «Summer Village» del Lingotto. Il primo intervento della polizia risale alle 3 e mezza, quando F. B., 24 anni, ha chiamato il «113» per segnalare che era stato picchiato e rapinato (cellulare e 100 euro) da un gruppo di coetanei italiani. Mezz'ora dopo, un giovane di 26 anni è stato aggredito da un gruppo di 10 peruviani ubriachi, che gli hanno spaccato una bottiglia in testa. Alle 4 e mezza, una rissa. In carcere sono finiti Quaidihibi El Mahhidi, 19 anni, marocchino, e Jossian Noel Gomez Taveras, di 23, dominicano.

Rosine e via San Massimo. Fu preso a pugni e anche colpito alla testa con un bastone.

Episodi fotocopia. Spiega il vicequestore Gian Luigi Brocca, del commissariato Centro: «Siamo intervenuti in pochi minuti, subito dopo la segnalazione alla centrale. I minorenni erano ancora nei dintorni, non si sono forse nemmeno resi conto di cosa è accaduto». Tutti e due denunciati a piede libero e affidati ai genitori. Sono incensurati, studenti, senza precedenti di polizia.

Scuola, D'Ottavio attacca Cirio "La Regione se ne dimentica"

SARA STRIPPOLI

«Vi prego non ci abbandonate: i genitori sono arrabbiati per i disservizi, noi insegnanti siamo divisi su più scuole e con classi numerosissime, ci saranno ottanta cattedre in meno soltanto in provincia di Torino». È stato un anno orribile, non ne possiamo più, scrive via mail un'insegnante precaria di scuola superiore in una lettera indirizzata a «Repubblica».

«Non certo una voce nel deserto nella scuola dissestata del 2011 ma uno dei tanti sfoghi che si raccolgono ogni giorno fuori e dentro le aule», commenta l'assessore provinciale all'istruzione Umberto D'Ottavio.

SEGUE A PAGINA III

REPUBBLICA

20/6

PE

REPORTAGE

L'assessore provinciale prende spunto da una lettera a Repubblica. Il collega lo smentisce D'Ottavio va all'attacco di Cirio "La Regione dimentica la scuola"

(segue dalla prima di cronaca)

SARA STRIPPOLI

IL QUALE da questa lettera-appello parte per invitare la Regione a dare risposte a domande legittime e urgenti che arrivano dalle famiglie e dai docenti. «Che fine ha fatto l'assessore regionale? Possibile che anche di fronte all'incremento del numero di alunni e al rischio di aule pollaio non ritenga di farsi sentire e di raccontare quanto intende fare perché il Piemonte non venga maltrattato dal ministero?». L'elenco dei disagi è lungo, spiega: dalla autorizzazione ai Comuni che hanno chiesto 25 sezioni aggiuntive nella scuola materna e aspettano una risposta, agli orari sempre più frammentati dei docenti della scuola elementare, alle classi pollaio delle superiori dove si ammassano 33 ragazzi in un'aula, ai 120 presidi che mancano e non vengono sostituiti. «Il quadro complessivo è disarmante - dice D'Ottavio - e crea anche problemi di sicurezza che tocca poi a noi della Provincia affrontare». Un anno fa, dalla Re-

LITIGANTI

In primo piano Alberto Cirio, assessore regionale all'istruzione
Dietro: Umberto D'Ottavio

gione era arrivata la comunicazione che ci sarebbero stati 10 milioni disponibili «ma a questo momento non sappiamo se le stesse risorse ci saranno o meno. In Piemonte, dove gli allievi sono in aumento e gli insegnanti in forte calo, cosa sta facendo l'assessore regionale per difendere gli interessi della nostra regione con il ministro Gelmini?».

I soldi ci saranno, è la promessa di Alberto Cirio, che rimanda le accuse al mittente aggiungendo che

D'Ottavio preferisce strumentalizzare: «In caso contrario devo dire che vive su un altro pianeta. Io sto lavorando anche se non sono abituato a fare annunci ogni minuto». I dieci milioni dello scorso anno sono diventati 12 milioni e mezzo, dice «ma aspetto l'assestamento di bilancio per annunciare l'importo esatto. In ogni caso non sarà inferiore a quello di dodici mesi fa». La ripartizione di quei fondi è stata già discussa con i sindacati, incalza, aggiungendo di

aver avuto un incontro con il governatore Roberto Cota e il direttore regionale per poi inviare una comunicazione dettagliata al ministro Gelmini per informarla della situazione piemontese. Sulle autorizzazioni per le sezioni di scuola materna, la ragione del silenzio si spiega con il fatto che la sentenza della Corte costituzionale di due settimane fa ha stabilito che adesso la competenza è della Regione: «Servirebbe quindi una legge regionale, ma considerati i tempi lunghi di questo iter provvederemo con un delibera che fissi i criteri per la concessione delle autorizzazioni alle nuove sezioni».

Sulle classi pollaio, Cirio invece minimizza: «Dipende dalle situazioni. Ci sono realtà dove la presenza di 30 ragazzi è sostenibile, altre dove invece questo può creare dei disagi. Non è possibile generalizzare». Ultimo punto quello delle assunzioni. L'assessore è ottimista: «L'anno scorso abbiamo assunto 430 insegnanti: Quest'anno, grazie ad un accordo con l'Inps, dovrei riuscire ad assumerne 600».

Il tour del dolore parte dall'Est e finisce per strada

Malati e vittime di incidenti reclutati dal racket

Reportage

MASSIMO NUMA

Il ragazzo è robusto, atletico, i capelli neri e corti, gli occhi neri. Pantaloncini, zoccoli da spiaggia, indossa la maglia della Juve con il numero 10 di Del Piero. E' senza braccia, amputate all'altezza delle spalle. Moncherini con i segni ancora vividi di una cicatrice recente, dal colore rosso bruno. Stringe con i denti un piccolo cestino di plastica azzurro. Gli automobilisti lo guardano, alcuni si fermano, tanti danno soldi. Dall'altro lato della piazza c'è una ragazza, con una gravissima lesione all'anca; Roxana ha 22 anni, è romena, ha trascorso la sua vita in un centro di recupero nel Nord del suo paese. «Lavorare non posso, la mia famiglia non ha niente, quando mi hanno chiesto se volevo andare a Ovest ho detto sì». Ma «chi» te lo ha chiesto? «Un uomo che aveva già preso altre

persone come me, tornate con un po' di soldi. Ho accettato». Roxana si avvicina faticosamente, trascinando una gamba ridotta quasi a uno scheletro, aiutandosi con un bastone, alle auto ferme ai semafori. E' piccola di statura, quasi sparisce quando scende dal marciapiede, ricompare all'improvviso dopo aver oltrepassato un furgone. L'autista è romeno, le parla nella sua lingua, a volte basta anche un solo sorriso.

«Ci sono anche ungheresi, li vanno a prendere negli ospedali». Altro incrocio, altro disabile. E' un cinquantenne gracile, rasato a zero. Canottiere e pantaloncini blu. Le sue gambe sono imprigionate in una protesi, una gabbia di acciaio e cuoio, forse appartenevano a una persona più alta, le cinghie sono strette in modo innaturale. Percorrere i pochi metri che lo separano dal punto in cui, in un equilibrio precario, allunga

una mano per chiedere l'elemosina, è una specie di calvario, che si ripete, ogni volta.

Ci sono tre furgoni bianchi, con targa romena, parcheggiati nei giardini, all'inizio di corso Ferrucci. Fanno parte dell'organizzazione che sfrutta queste persone. Una donna sta cucinando qualcosa nella cucina del camper, i bambini giocano nelle aiuole, proprio di fronte. Sono con voi, i ragazzi al semaforo? «Sì, noi gli aiutiamo

Presto ne andranno da Torino. Non restano più di venti giorni, al massimo un mese. Il tour prevede nuove tappe in altre città europee, non solo italiane. Il tempo di sfruttare lo choc e la pena che sollevano, come un riflesso automatico, quelle vere mutilazioni o esiti di malattie terribile e poi via, sino a quando c'è bisogno di nuovi figuranti, in grado di rappresentare al meglio

il dolore e vere sofferenze. Non c'è tempo per la pietà. Il ragazzo senza braccia, alle 20,30 ha finito il suo turno di lavoro e si avvicina, rapido, verso il camper. Una donna gli prende il secchiello, gli porge una bottiglia d'acqua, lui poi va a riposarsi su una panchina. Una ragazzina («sono sua sorella», dice), gli mette sulle spalle la giacca di una tuta. I bambini della comunità continuano a giocare. Via via arrivano gli altri. Hanno l'aria esausta, lo sguardo frastornato, come storditi dal fragore del traffico, i vestiti pieni di polvere. Gli assistenti li accolgono e li aiutano a riprendersi dalla fatica. Un catino pieno d'acqua e una spugna per lenire il male alle gambe. Gente rassegnata, senza rabbia, senza odio. Lo spiega Roxana: «Non posso fare altro, non ho nessuna al-

ternativa, a noi basta un piccolo aiuto». E «quelli» che ti aspettano? «Senza di loro non potremmo neanche sopravvivere, nel mio Paese non ci sono soldi per assisterci, il nostro destino è quello di morire nella miseria, è meglio stare qui, in Italia, se mi sento male mi curano negli ospedali».

Il capo degli assistenti è una donna sulla quarantina, abbastanza ostile: «I soldi li tengono loro, a noi danno un rimborso per il letto e per il cibo, ma sono nostri imici, nessuno li costringe. Non siamo criminali, ci aiutiamo solo». All'interno del camper sono montati letti a castello, ci sono panni stesi e ovunque flaconi di medicinali, creme, bende. Antidolorifici, antidepressivi. Per cancellare la disperazione.

E BEMDE
Anti-depressivi
nei tre camper
dell'organizzazione